

al Senato il desiderio suo, e per vedere, che bramauolo da vero, ordinò al Consiglio d'Ispruch, che mandasse tosto quattro intendenti soggetti à Verona con titolo di Commissarij. Non potea la Republica da ciò ritirarsi, se non con dichiarata hostilità, e quasi con troppa aperta ingiustitia. Mandò ancor'ella à Verona Francesco Pefari, che v'era prima stato eletto, e partecipò ogni cosa al Rè Francesco, accioche pur'ei spedisse à Verona vn suo Ministro, che in consonanza del già deliberato, douea interuenirui, come Giudice, e Compositore. Inuiouui anche prontamente la Maestà Sua Giouanni Pino; ma incominciati, che ne furono i Congressi, presto cadde il tutto. Pretese il Pefari, che si douessero hinc inde restituire tutti i Luoghi, in quella guerra vicendevolmente occupati, poiche altrimenti esser durabile non potea la pace. Dall'altra parte gli Imperiali Commissarij, hor'apertamente negauano, hora variauano i partiti, per andar prolungando il tempo. Finalmente conosciutosi impossibile di più conuenirsi, disciolto il Congresso, tutti alle loro Corti ritornarono. Ciò non ostante Carlo insistè ancora in esibire alla Republica di ripiripigliar' i maneggi; Ma ella chiaramente hauendo già scoperto, ch'ei non miraua ad altro, ch'à separarla dal Rè di Francia, si risolse di parlargli in liberi, ed aperti sensi.

Manda Commissarij a Confini.

La Repubblica Francese Pefari.

E' il Rè di Francia Giouanni Pino.

Diffoluendosi il tutto senza effetto.

*Che, si come non poteua nè amar, nè stimar con maggior affetto, ed offeruanza l'amicitia, e la pace con la Maestà Sua; così candidamente conueniua dirle, di non trouarsi in libertà di alterarsi, o separarsi per modo niuno dal Rè Christianissimo, troppo seco vincolata si col legame della fede, e troppo con gli spargimenti vicendevoli del sangue medesima si.*

Officio del Senato a Cesare.

Con questi officij, e pensieri si andò auicinando al termine dell'anno, senza mouimento alcuno in Italia d'armi, nè d'altra cosa rimarcabile, e degna di racconto. Solo il Pontefice si fece vn poco sentire. Tentò prima di furtiuamente occupar Ferrara al Duca Alfonso; ma scopertasi la trama à tempo, suanì senza effetto. Essendo poi già morto il nipote, Lorenzo de' Medici, da lui inuestito Duca d'Urbino, senz'altra prole, che di vna picciola figliuola, dubitò assai, che que' Popoli, diuoti al loro legittimo Signore, ripugnassero di obbedire al dominio d'vna fanciulina, e forestiera. Fece spiantar le muraglie alla Metropoli, & à molti altri Luoghi del Ducato; Soggettollo con Pefaro, e con Sinigaglia insieme all'Apostolica Sede; Assignò à Fiorentini la Fortezza di San Leo, e tutto il Monte Feltro, dichiarandosi di ciò fare, per risarcirli di alcuni denari, che haueano à lui prestati al tempo della guerra col Duca medesimo; e passando ad isfogar maggiormente ancora l'alto suo sdegno, chiamò da Perugia à Ro-

Novità del Papa.

il Ducato d'Urbino deuolue alla Chiesa.